

# Vittima di una politica senza pietas

**WELBY. CHIEDE SOLTANTO DI NON SOFFRIRE PIÙ**

**DI LUIGI MONTEVECCHI**

**N**on ci siamo. Da quasi tre mesi un cittadino italiano, copresidente di una associazione politica, ha scelto di rendere pubblica una questione che fino ad allora era strettamente personale, e riservata a pochi (anzi tanti...) amici che con lui condividevano la sofferenza di una mente vigile imprigionata in un corpo che non rispondeva più ai comandi. E la politica (quella con la p minuscola) risponde con affermazioni improprie, argomenti altri rispetto a quanto chiesto da Piergiorgio Welby, continuando a confondere i termini per mantenere una colpevole inerzia. Cosa chiede infatti il cittadino Welby? Leggendo le risposte di alcuni esponenti politici sembra di ritornare ai tempi delle battaglie in favore della legalizzazione del divorzio e dell'aborto, quando le posizioni contrarie venivano ironicamente sintetizzate con la frase «aprire l'ombrello fa piovere», rovesciando così il processo logico di chi, accortosi di un evento su cui non è possibile intervenire (la pioggia) apre l'ombrello per limitarne gli effetti collaterali.

«Piergiorgio Welby è cosciente, non può chiedere di morire, perché chi assecondasse la sua volontà sarebbe un omicida» hanno detto. In realtà Welby vorrebbe vivere, senza malattie e godere degli affetti di chi gli è accanto. E' la patologia da cui è affetto che lo sta inesorabilmente conducendo alla morte: egli non chiede di morire, chiede di non essere più sottoposto a trattamenti sanitari che non rispettino la sua volontà. E nulla c'entra l'accanimento terapeutico o il testamento biologico. Di accanimento terapeutico (termine giornalistico non presente nel nostro diritto) si può parlare nei casi in cui il soggetto sia consenziente, o non abbia precedentemente

espresso una volontà difforme. Se infatti si volesse amputare un arto in gangrena per salvare la vita di un soggetto che rifiuta l'intervento chirurgico, non di accanimento terapeutico, ma di reato di lesioni volontarie dovremmo parlare. Il nostro ordinamento prevede infatti che il presupposto di legittimità per qualunque atto medico sia il consenso adeguatamente informato dell'avente diritto: in mancanza di esso ogni atto diven-

ta illecito, a prescindere dalla finalità terapeutica. E neppure c'entra il testamento biologico: di disposizioni anticipate si tratta quando queste vengano espresse ora per il futuro non prossimo, né prevedibile (nella eventualità che ci si dovesse trovare in stato di incoscienza). Non si può certo parlare di testamento biologico in presenza di un consenso (o dissenso) informato ad atto medico previsto e a breve scadenza (per un intervento chirurgico programmato, ad esempio).

Piergiorgio Welby è cosciente: chi si ostinasse a non rispettare la sua volontà potrebbe incorrere nel reato di violenza privata. Il paradosso di questa vicenda è che chi si oppone alla sospensione dei trattamenti che prolungano le attività biologiche di Piergiorgio vorrebbero aggiungere all'articolo 32 della Costituzione italiana una piccola, ma significativa postilla: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun

caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana, con l'eccezione dei casi che attengono alla sacralità della vita». Purtroppo per chi sostiene la non ricevibilità delle richieste di Welby, tale modifica non è ancora stata fatta, e dunque non può che valere quanto attualmente garantisce la nostra Costituzione, e quanto stabilisce la Convenzione di Oviedo. La giuri-

sprudenza abbonda di sentenze di condanna nei confronti di medici che, antepoendo la propria missione salvifica alla autonomia decisionale del paziente, hanno effettuato interventi medici contro la volontà dell'avente diritto, indipendentemente dagli obiettivi raggiunti, così come di assoluzioni nei confronti di chi, avendo aderito alla volontà espressa dal paziente, ha sospeso le emotrasfusioni in soggetti gravemente emorragici, con gli esiti facilmente immaginabili. Tutto questo è eutanasia, o non piuttosto il rispetto di diritti costituzionalmente garantiti?

Sembra di poter definire Piergiorgio Welby un soggetto capace

di intendere, ma non di volere: nessuno dubita delle sue capacità intellettive, ma molti si oppongono alla attuazione delle sue volontà quando riguardano il tema della vita e della morte. E Piergiorgio chiede anche di non soffrire. L'accanimento di chi si ostina a definire la sedazione terminale equivalente a un atto di eutanasia dimostra non solo l'ignoranza degli eventi fisiologici che a tale somministrazione farmacologica seguono, ma anche la crudeltà di un ragionamento che non mostra alcuna pietas e volontà di lenire la sofferenza di un soggetto. E' stato detto: sono centinaia, in Italia, i medici "antalgisti" che praticano la sedazione terminale alla luce del sole negli ospedali, comunicandone modalità e obiettivi agli aventi diritto, ai parenti e documentando tutto nelle cartelle cliniche. Ma Piergiorgio non ne può usufruire: da quando ha scelto i riflettori di una difficile e dolorosa battaglia politica gli viene negato un diritto che altri cittadini esercitano nel silenzio delle cronache, mentre la politica confonde le acque. ■

*medico chirurgo, membro del consiglio generale dell'Associazione  
Luca Coscioni*